Miguel Cruz Cuenca

L'attentato rivendicato dall'« ETA militare » e dai « GRAPO »

Giudice della Corte suprema assassinato ieri a Madrid

Sesto attentato dall'inizio dell'anno in Spagna - Una « tecnica che ricorda quella delle Br italiane » - Unanime la condanna espressa dei partiti politici

MADRID — Nuovo sanguinoso attentato terroristico in Spagna, il sesto dall'inizio dell'anno. Il giudice del Tribunale supremo Miguel Cruz Cuenca, 67 anni, padre di cinque figli, è stato assassinato ieri mattina sulla porta di casa, da due terroristi che gli hanno sparato diversi colpi di mitra prima di fuggire a bordo di un'auto. Cruz Cuenca è morto all'istante, a pochi metri dalla sua abitazione, in pieno centro di Madrid; non era affiliato a nessuna organizzazione politica e non era intervenuto nel passato in processi di natura politica.

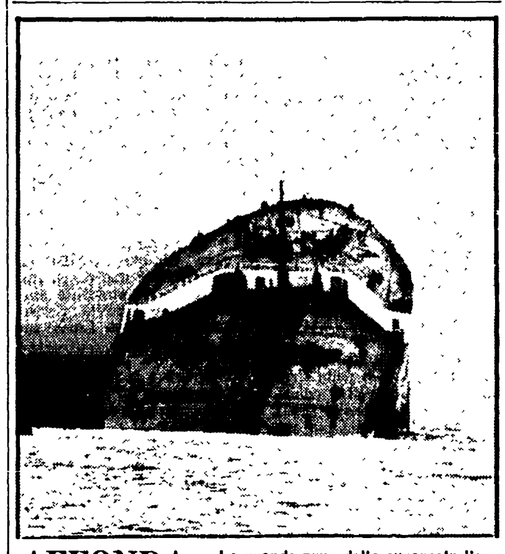
Il nuovo gravissimo attentato si inserisce nella nuova strategia della tensione lanciata dai gruppi estremisti di destra per arrestare il processo di democratizzazione in Spagna e per provocare un intervento dell'esercito contro il governo. L'« ETA militare » si è assunta la responsabilità dell'attentato, con un comunicato. Successivamente, con telefonate ai giornali « *Va* » di Madrid e « *Voz de Galicia* », l'attentato è stato rivendicato dai « GRAPO » (Gruppi rivoluzionari antifascisti del 1. ottobre). In effetti, tra i documenti sequestrati recentemente a militanti dei « GRAPO » — una organizzazione che si definisce di « estrema sinistra » — figurava, a quanto ha reso noto la polizia, una scheda molto particolareggiata sugli spostamenti che effettuava ogni giorno il giudice Cruz Cuenca, vittima dell'attentato. Ciò avallerebbe l'ipotesi, che viene fatta da più parti, di una organizzazione terroristica che comincia ad applicare alla Spagna la tecnica delle « brigate rosse » italiane. Secondo alcune fonti, prende sempre più piede l'idea che « a Madrid si nascondano uno o due commando dotati di abbondanti e moderni mezzi » in grado di poter scegliere le vittime degli attentati nei nuclei vitali della società.

Cruz Cuenca è il secondo magistrato vittima del terrorismo in meno di due mesi. Lo scorso novembre l'ETA aveva rivendicato l'uccisione di José Francisco Mateu, già presidente del Tribunale politico sotto il regime di Franco. Le altre vittime del terrorismo all'inizio dell'anno erano stati il governatore militare della capitale, il generale Costantino Ortin Gil, un maggiore dell'esercito, due poliziotti e la fidanzata di uno dei due agenti.

Era stato in occasione dei funerali del generale Ortin Gil che l'estrema destra era entrata apertamente in campo, inscenando una manifestazione per chiedere le dimissioni del ministro della Difesa, lanciando slogan che chiedevano « l'esercito al potere » e cantando inni fascisti. Alla manifestazione avevano partecipato circa duemila persone, con i bracciali dell'organizzazione di estrema destra « Fuerza Nueva » e della « Falange ».

A questa campagna di destabilizzazione, principalmente diretta contro il ministro della Difesa, generale Mellado, si è recentemente associata anche l'organizzazione terroristica basca dell'« ETA militare », che ha lanciato « una nuova offensiva contro la gerarchia dell'esercito spagnolo ».

Tutti i partiti politici spagnoli, intanto, hanno condannato unanimemente l'attentato



AFFONDA La grande prua della superpetroliera francese « Betelgeuse » che affonda a Cork in Irlanda, dopo l'esplosione che è costata la vita a 49 marinai.

Si fa arrischiata la partita politica francese

Giscard premuroso con Mauroy in funzione anti-Mitterrand?

Grande rilievo sulla stampa all'incontro dell'Eliseo - Si delinea il progetto di una maggioranza liberal-riformista

Dal nostro corrispondente

PARIGI — I grossi titoli che la stampa parigina ha dedicato al colloquio tra il presidente della Repubblica e il numero due del Partito socialista Pierre Mauroy sulla drammatica situazione socio-economica del Nord siderurgico e tessile, l'eccezionale sollecitudine con la quale Giscard d'Estaing, dopo avere congedato Mauroy, ha convocato il primo ministro Barre per chiedergli la immediata preparazione di un piano di intervento in favore dei sinistrati dalla crisi che ha colpito quella regione, il fatto che Mauroy, sia oggi l'alleato più potente di Rocard nel grande confronto politico che lo oppone a Mitterrand, costituiscono gli elementi rivelatori di una delle più interessanti ed arrischiate partite in corso di sviluppo nella vita politica francese.

Non c'è infatti nulla di straordinario, a prima vista, nella visita del presidente della regione del nord all'Eliseo. In tempi meno agitati di questo, per la maggioranza e per la sinistra, questa visita sarebbe anzi rientrata nella normale amministrazione. Ma quando si sa — come dicevamo — che da una settimana appena Mauroy ha deciso di far causa comune con Rocard (e Martinet, e Taddei e molti altri) per far cadere la testa di Mitterrand al prossimo congresso socialista e che da anni Giscard d'Estaing opera per una nuova maggioranza liberal-riformista che includerebbe un partito socialista non più legato al PCF in sostituzione del partito gollista, si capisce la ragione dell'enorme pubblicità data all'avvenimento e della premura giscardiana per rispondere concretamente e immediatamente alle richieste del sindaco di Lille.

A questo punto, anche accettando per buona la linea di difesa del gruppo Rocard-Mauroy secondo cui ciò che è in discussione nel Partito socialista non è tanto la linea strategica attuale di unione della sinistra e di rottura col capitalismo quanto un certo tipo di gestione autoritaria e la nebulosità delle prospettive offerte da Mitterrand alla sinistra, molti si chiedono dove andrebbe il Partito socialista nel giorno in cui — sconfitto Mitterrand — la sua direzione venisse assunta da Mauroy, come primo segretario e da Rocard come candidato socialista alle elezioni presidenziali del 1981.

Nel quadro generale europeo della grande offensiva politico-culturale contro l'eredità marxista e contro i partiti comunisti e in quello nazionale francese dove domina la paziente e astuta azione giscardiana tendente a sbarazzarsi dell'incomodo alleato gollista e ad appoggiare con tutti i mezzi l'evoluzione in senso riformista del Partito socialista, il nuovo gruppo dirigente alla testa del PS difficilmente potrebbe sottrarsi all'attrazione del potere anche se lo volesse: e ciò perchè questo « nuovo » Partito socialista non mancherebbe di approfondire il solco che già separa i socialisti dai comunisti e di diventare oggettivamente disponibile per una operazione di « terza forza » o di centro sinistra a meno di condannarsi alla sterilità politica all'opposizione senza sbocchi, che è proprio quello che Rocard rimprovera a Mitterrand e alla sua strategia.

Come si vede, siamo ben lontani da una semplice rivalità personale e il senso della battaglia nel Partito socialista ha perlomeno la stessa portata di quella che ebbe luogo nel 1971 al congresso costitutivo di Epinay che sconvolse il quadro politico costituitosi in Francia nel 1958 con la vittoria del gollismo.

A proposito di Epinay un nuovo nome si è aggiunto ieri alla lista dei partigiani di Rocard: quello di Alain Savary di cui molti in Francia avevano perduto memoria. Ora si tratta di quell'Alain Savary che, dopo le dimissioni di Mollet, aveva assunto la direzione del vecchio Partito socialista SFIO e che ad Epinay era stato battuto dalla congiunzione dei voti di destra e di sinistra sul nome di Mitterrand.

Per chi conosce bene volti e caratteri dei dirigenti socialisti vecchi e nuovi Savary non ha nulla a che vedere con Rocard sicchè la sua adesione all'offensiva anti-mitterrandiana del gruppo Rocard ha tutto il sapore di un regolamento di conti, di una vendetta tardiva contro l'attuale primo segretario socialista. E ciò dà la misura non soltanto di certi aspetti limacciosi della crisi che scuote il Partito socialista francese ma anche, tutto sommato, della contraddittorietà e della fragilità del blocco anti-mitterrandiano.

Per ciò che riguarda Mitterrand è chiaro ormai che egli ha l'intenzione di battersi fino in fondo sul proprio terreno per costringere i suoi avversari a scoprirsi.

Augusto Pancaldi

All'Università

Conferenza di Zangheri a New York sulla esperienza di Bologna

NEW YORK — Il sindaco di Bologna, compagno prof. Renato Zangheri, ha tenuto presso l'Istituto di studi umanistici dell'Università di New York una conferenza sulle esperienze urbanistiche, sociali e amministrative della città emiliana. Erano presenti nello « Schimmel Auditorium » parecchie centinaia di ascoltatori, molti dei quali hanno posto al sindaco di Bologna numerose domande.

Zangheri si trova negli Stati Uniti per una serie di incontri e di conferenze che lo porterà successivamente alle Università di Harvard e di Yale. La sua visita coincide con varie manifestazioni promozionali della Regione Emilia-Romagna, organizzate a New York dall'assessorato regionale per il turismo, dagli enti per il turismo di Bologna e Parma, nonché dall'ENIT e dall'ALITALIA.

Parlando in inglese, il sindaco di Bologna ha esordito, riferendosi all'ammirazione di cui l'amministrazione bolognese è fatta spesso oggetto fra l'opinione pubblica americana, affermando che la gestione della città emiliana « non è fra le peggiori in Italia », ma facendo nel contempo rilevare che « le esagerazioni sono pericolose », « perché suscitano attese sproporzionate alla capacità di soddisfarle. ».

Dopo aver descritto i limiti oggettivi entro i quali la amministrazione bolognese, come peraltro quelle di tutti i Comuni italiani, si muove (« le regole del giuoco sono fissate dal governo centrale »), Zangheri ha enumerato i punti di forza dell'esperienza bolognese: dalle misure di protezione delle colline alla ristrutturazione del centro storico, dallo sviluppo dei Consigli di quartiere (« miriamo ad un modello di città policentrica, sviluppata orizzontalmente, e quindi democratica »), agli investimenti per l'istruzione e la sanità.

Ad una domanda circa il carattere « riformistico » e non « rivoluzionario » di queste misure, il sindaco di Bologna ha risposto: « Noi cerchiamo di non peggiorare la situazione. Non crediamo che gli italiani sarebbero disposti ad accettare drastiche restrizioni del loro livello di vita. Ciò che dobbiamo fare è cercare di migliorarlo, senza bruschi interventi chirurgici o lacerazioni fra le divese parti sociali ».

Prima della conferenza, Zangheri aveva partecipato all'inaugurazione presso l'Università di New York di una mostra sul « romantico » nel centro-nord padano, allestita dall'Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Parma

Nuovo tentativo per il governo belga

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — L'incarico di formare il nuovo governo belga è stato ieri sera accettato da Wilfrid Martens, presidente del CVP, il partito socialcristiano fiammingo a cui appartiene anche l'ex primo ministro Leo Tindemans. Solo nella tarda serata di ieri, dopo 24 ore di riflessione, Martens ha deciso di accettare la candidatura. Le 24 ore devono essergli servite per tastare il polso al suo partito, e stabilire fino a che punto la missione affidatagli dal re può essere considerata suicida. Già nei giorni scorsi infatti il nome dell'ancor giovane presidente del CVP veniva indicato fra quelli dei possibili candidati-kamikaze, destinati cioè a tentare un'impresa che ancora pare disperata per comporre i contrasti fra le forze politiche che dovrebbero formare la coalizione. Il primo tentativo dovrebbe solo servire a spianare la strada a un secondo candidato, quello vero. Si tratta tuttavia di previsioni che potrebbero essere smentite nelle prossime ore.

Intanto, si sa che Wilfrid Martens, capo del più forte partito belga che da 30 anni domina la vita politica del paese, non ha le spalle coperte in casa sua: egli rappresenta infatti l'ala centrista del CVP, che sul problema cruciale della regionalizzazione del paese si schiera a favore della realizzazione delle autonomie, senza esasperazione dei contrasti fra fiamminghi e valloni e senza forzature per mantenere in vita il centralismo statale. Non per nulla il nome di Martens è stato spesso messo in contrapposizione a quello dell'ex primo ministro Tindemans, pronto a sposare le tesi dei nazionalisti fiamminghi.

Il primo interrogativo riguarda quindi la possibilità di Wilfrid Martens di ottenere l'appoggio del suo stesso partito, una parte del quale vorrebbe riesumare per la terza volta la candidatura di Tindemans. Ammesso che il presidente del CVP riesca a fare l'unanimità in casa, la via per la ricostituzione di una coalizione resta comunque difficile. I socialisti valloni si sono dichiarati ieri a favore del mantenimento della stessa alleanza di governo ora in carica, quella formata da socialisti, socialcristiani, Volksunie fiamminga e Fronte democratico francofono. Non è chiaro se il PS ponga come condizione al rinnovo della coalizione il mantenimento dell'attuale primo ministro, il socialcristiano francofono Paul Vanden Boyenants, più gradito allo schieramento delle forze politiche valloni e della capitale. Ma molto probabilmente i socialcristiani fiamminghi non accetterebbero di vedersi sottrarre il posto di primo ministro, fosse pure a favore del partito fratello (ma un fratello separato dalla astiosa contesa linguistica) Vanden Boyenants è comunque un uomo potente, legato ai più importanti gruppi industriali belgi: si tratta dunque di un quotato avversario per Martens, che inizia da oggi il suo tentativo.

Vera Vegetti

Intesa pacifica tra Argentina e Cile

MONTEVIDEO — I ministri degli esteri dell'Argentina e del Cile e il delegato pontificio Cardinale Samoré hanno firmato ieri sera a Montevideo « un impegno secondo il quale i due Stati non ricorreranno alla forza nelle loro relazioni, realizzando un ritorno graduale alla situazione militare esistente all'inizio del 1977 e si asterranno dall'adottare misure che possano alterare l'armonia in qualsiasi settore ».

Con il documento di Montevideo, l'Argentina e il Cile hanno deciso di chiedere la mediazione del Papa Giovanni Paolo II nella controversia sulle delimitazioni di frontiera nel canale di Beagle

Il presidente argentino, generale Jorge Rafael Videla, in un messaggio al paese attraverso la radio e televisione, ha detto che « la tappa che ora s'inizia costituisce un importante passo al fine di avvicinare le posizioni di entrambi i paesi per arrivare ad una soluzione degna e permanente ».

« E' il principio della pace, l'inizio di una nuova tappa di buona volontà da entrambe le parti, forse un poco di sacrificio da ambo le parti, ma una prospettiva di serenità »: ha dichiarato da parte sua il cardinale Samoré riferendosi all'accordo firmato a Montevideo dai ministri degli esteri dell'Argentina e del Cile. L'inviato del Papa ha fatto queste dichiarazioni nella capitale argentina, ieri, dopo un colloquio con il presidente Videla. Il prelato italiano si è recato anche all'ambasciata del Cile a Buenos Aires, « per lasciare un messaggio — come ha detto — per il presidente cileno, generale Augusto Pinochet; è questo — ha aggiunto il cardinale — un modo di accomiatarmi anche da lui ».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Continuazioni dalla prima pagina

Cambogia

disce che il Consiglio popolare rivoluzionario è il legittimo rappresentante della Cambogia. Appare evidente che tale linea avrà l'appoggio dell'URSS, che è membro permanente del Consiglio di sicurezza e che si era già opposta a che la questione cambogiana venisse messa all'ordine del giorno.

Per quel che riguarda la situazione all'interno della Cambogia, sembra che vi siano alcune sacche di resistenza nei pressi del confine tailandese. Lo ha detto fra gli altri Sihanuk, nel corso di una conferenza stampa a Tokio, affermando che il governo di Heng Samrin controlla tutto il Paese, eccetto le città di Battambang e di Sien Reap; ed in effetti dal territorio tailandese sono stati sentiti, ieri mattina, tiri di artiglieria in direzione di Battambang.

Ieri in questa zona si è avuto un episodio i cui contorni sono ancora da chiarire: un aereo di nazionalità sconosciuta, privo di contrassegni, ha bombardato una postazione militare tailandese a cinque chilometri dalla frontiera. L'aereo ha sganciato tre bombe, che però non avrebbero causato né vittime né danni gravi: resta da vedere se si è trattato di un errore o di una provocazione, tesa magari a coinvolgere la Tailandia in uno scontro con la Cambogia.

A proposito delle eventuali sacche di resistenza, voci contraddittorie sono circolate ieri sulla sorte di Pol Pot e degli altri dirigenti del vecchio regime. Fonti occidentali di Bangkok, definite « informate » ed « attendibili » dalle agenzie di stampa, hanno detto che vi è motivo di ritenere che Pol Pot sia stato ucciso in Cambogia « in circostanze non ancora conosciute », mentre Ieng Sary sarebbe fuggito all'estero. In precedenza tuttavia una fonte ufficiale tailandese aveva dichiarato che Pol Pot aveva lasciato il territorio cambogiano. Infine il principe Sihanuk ha detto a Tokio, che Pol Pot e Ieng Sary si trovano in Cambogia e « sono pronti a scatenare la guerriglia contro gli invasori ». Anche fonti jugoslave di Bangkok ritengono che Pol Pot si trovi tuttora nell'interno del Paese. Un dispaccio dell'agenzia laotiana KPL, infine, afferma che « la cricca di Pol Pot e Ieng Sary ha dovuto fuggire all'estero ».

Come si è detto, Sihanuk è ripartito ieri in giornata da Tokio per New York. « Mi reco alle Nazioni Unite — ha detto il principe — perché il primo ministro Pol Pot ha chiesto il mio aiuto ».

I miti

ce acquista una nuova centralità. Anche qui è aperto un capitolo nuovo: come garantire la pace nel momento in cui vecchie e nuove contraddizioni diventano esplosive e avanza in modi tumultuosi il moto di liberazione sociale e nazionale. E' pericolosissimo, nelle condizioni attuali di equilibrio nucleare catastrofico, dissociare i due fattori.

Perciò, se non vogliamo andare a un mondo di « piccole guerre », permanentemente destabilizzato e in bilico sul baratro atomico, bisogna che la strategia della pace acquisti nuovi contenuti positivi: un nuovo ordine economico mondiale che poggi sull'idea di una « austerità » e ridistribuzione planetaria delle risorse e del diritto alla vita, su una lotta universale al sottosviluppo e alla fame, sul reale rispetto della identità e dell'autonomia di ogni popolo.

In questo mondo, dove tutto si lega ed è sempre più interdipendente, non servono le vecchie divisioni manichee. Qui è il nostro dissenso da altri settori del movimento comunista. E non è tale l'idea che noi abbiamo dell'emancipazione e della rivoluzione. Perciò cerchiamo risposte non ideologiche ma razionali alle contraddizioni dell'epoca. E questo non significa restare neutrali o « seduti su due sedie ». Siamo schierati sulla frontiera della lotta, dell'impegno ma anche dell'autonomia. E' da questo osservatorio — impegnato e libero — che cogliamo tutta la gravità delle divisioni e delle lotte tra i paesi socialisti e tutta la pericolosità di certe strategie della destabilizzazione e di certe ipotesi di riunificazione imperiale del mondo che sono espresse, non senza conseguenze pratiche, da consiglieri dell'amministrazione Carter. Vediamo la fallacia di risposte militari ai problemi drammatici dei popoli e dei continenti. Per questo anche gli avvenimenti della lontana Indocina ci fanno riflettere su un ruolo dell'Europa e dell'Italia che aiuti tutti a uscire dalla logica manichea. La stessa logica che ispira in questi giorni questi affossatori a senso unico dei miti.

Fascisti

contro il terrorismo e la violenza.

La cronaca dei fatti. Una serie di sequenze che testimonia la preparazione del « commando », l'agghiacciante freddezza del manipolo di criminali assassini che, evidentemente, aveva studiato l'assalto nei minimi particolari. Erano da poco passate le dieci, quando è iniziata, in diretta dallo studio, la trasmissione « Radio Donna ». Al microfono si alternavano una « coordinatrice » e cinque donne del « collettivo casalinghe », una formazione legata al movimento femminista romano. Alcune di loro non erano mai state prima nella redazione di Radio Città Futura. Il tema dell'incontro era la contraccezione.

D'improvviso, una ragazza che era nella « sala regia », separata dallo studio da una porta a vetri, ha visto un uomo, con il volto mascherato e con un mitra in mano. Ha pensato a uno scherzo, ma poi, quando ha visto il *commando* (quattro o cinque persone ancora non è stato accertato) che imboccava le scale ha lanciato l'allarme dal microfono. Prese alla sprovvista, le donne non hanno potuto mettersi in salvo. Con sicurezza uno dei criminali, salita la prima rampa di scale, si è piazzato di fronte alla porta di un ufficio, dove si trovava una dipendente della radio. Altri due *killer*, col volto coperto, hanno invece attraversato lo stretto corridoio e sono arrivati nelle stanze dove si stava svolgendo il dibattito. Le testimonianze a questo punto si fanno confuse. Le ricoverate al Policlinico sono ancora sotto un forte stato di *choc*. Annunziata Miolli, quella che ha riportato le ustioni al volto e a una mano, ha tentato di raccontare ai cronisti, con voce tremante, le fasi del drammatico episodio: « Sono entrati con i mitra, ci hanno ordinato di uscire ». Nascondevano dentro borse di plastica alcune taniche di benzina. Hanno dato fuoco a tutto, hanno cosparso il pavimento con il liquido e hanno sparato un colpo. La fiammata ha trasformato gli studi in un rogo ».

A questo punto una delle donne, Anna Attura in preda al panico, si è messa a urlare. Quello che doveva essere il « capo » del *commando* le ha ordinato di tacere. Poi, l'ha afferrata per il braccio e l'ha spinta giù per le scale. Anna Attura, dolorante a terra, è stata raggiunta da una raffica di mitra al bacino e alle gambe. Non paghi, con violenza bestiale, due del *commando*, le si sono avventati addosso colpendola a calci.

Le fiamme, intanto, si alzavano sempre più alte. Al cenno del criminale che guidava l'impresa, il *commando* si è dato alla fuga, seguito di corsa dalle altre quattro donne che avevano le vesti già bruciate. E dal portone d'ingresso uno dei fascisti ha sparato ancora col mitra una raffica. Sono stati proprio questi proiettili che hanno raggiunto Rosetta Padula, Carmela Incafu e Gabriella Zignone.

Un testimone, un dipendente di una libreria a due passi dalla sede della radio, ha visto una « 128 » verde scura, targata Roma R06753, (si scoprirà dopo che era stata rubata la scorsa notte) allontanarsi a tutta velocità. Pare anche che uno dei teppisti abbia preferito allontanarsi a piedi: una donna avrebbe visto un giovane, sembra con il passamontagna sul volto, imboccare una traversa di via dei Marsi pochi istanti dopo gli spari.

Due delle ferite, camminando carponi, sono riuscite a arrivare in strada e hanno fermato due automobilisti di passaggio. Sul posto, poco dopo, sono arrivate anche decine di « volanti » della polizia e gli automezzi dei vigili del fuoco. Le fiamme sono state domate dopo una ventina di minuti, le suppellettili e le apparecchiature radiofoniche non esistono più.

Mentre le pattuglie di polizia setacciavano la zona (tra l'altro era stata trovata una « 128 » simile a quella usata dai terroristi, ma poi si è scoperto che apparteneva a una commerciante), al centralino di un quotidiano romano, il « Tempo », è giunta una telefonata. Una voce giovanile: « Siamo i Nar » — ha detto — e dopo una sequela di insulti ha concluso con le parole: «onore ai camerati uccisi ». Una macabra frase che ha accompagnato tutte le tappe della *escalation* fascista nella capitale.

Più tardi un volantino dei NAR fatto trovare ad alcuni cronisti del « Tempo ». « Abbiamo colpito un covo di predicatori d'odio, abbiamo colpito duramente ma avremmo potuto essere più pesanti » si legge nel delirante messaggio che alterna minacce e inviti a unirsi tutti, « rossi e neri » contro il sistema.

« Non ci piace colpire gente che come noi è seriamente impegnata per migliorare questo sistema — si legge infatti nel volantino — anche se sono degli imbecilli. Sono imbecilli, ma dopo tutto dei colleghi ». « Speriamo che i compagni del movimento non si facciano prendere da nervosismo e rabbie varie ma comincino a ragionare e speriamo che non si debba più passare fuori da una sezione con una moto a sparare all'impazzata nè da una parte nè dall'altra. Speriamo che non si facciano strumentalizzare dalla forza della reazione — bianchi, rossi e neri — che usa la nostra rabbia per farci distruggere a vicenda ».

La protesta di poligrafici e giornalisti

ROMA — Immediata presa di posizione della Federazione dei poligrafici, della Federazione della stampa e della Federazione lavoratori dello spettacolo dopo il criminale raid fascista contro « Radio Città Futura ». In un comunicato congiunto le tre organizzazioni affermano che « ciò che è successo a Radio Città Futura è l'ultimo e più grave, in ordine di tempo, episodio di intimidazione violenta contro la libertà d'informazione.

« Non è sufficiente la sola solidarietà di fronte ad iniziative di violenza omicida. Occorrono iniziative concrete che coinvolgano l'intera categoria

« Pertanto — conclude il comunicato — nelle aziende editoriali, nelle agenzie, nella Rai-Tv e nelle radiotelevisioni private e locali tutti gli organismi sindacali sono invitati ad organizzare, mercoledì, assemblee unitarie e a promuovere concrete forme di iniziativa con simboliche fermate sui luoghi di lavoro ».

Nomine

partitica — delle presidenze degli enti a partecipazione statale può essere soddisfatta soltanto attraverso un netto mutamento nei metodi di ricerca e di scelta dei candidati; e le specifiche attitudini di esperienza delle persone possono essere pienamente valorizzate — affermano i parlamentari comunisti — *solo quando esse vengano designate alle presidenze degli enti in modo da garantirne l'effettiva indipendenza* ».

Il confronto politico non si esaurisce, comunque, alla tematica del piano triennale e delle nomine. In Parlamento sta per riprendere la discussione sui patti agrari, sulla riforma della PS, sulle pensioni. Più in generale, si può dire che il dibattito politico, all'inizio del 1979, investe gli equilibri politici stessi; e non passa giorno senza che socialisti o socialdemocratici sollevino il problema di un governo nuovo.

Finora, di fronte alle pressioni che si sono manifestate in questa direzione, la DC ha evitato di entrare nel merito, eludendo il problema di una risposta. Anche ieri i dirigenti democristiani hanno deciso di non affrontare una discussione politica in Direzione, per schivare il rischio — ciò appare evidente — di mettere in luce spaccature o differenze di giudizio alla vigilia del viaggio di Zaccagnini negli Stati Uniti. Ciò non toglie tuttavia che sia il presidente del Consiglio Andreotti, sia altri esponenti dc, intervengano nel dibattito politico con loro interviste e dichiarazioni.

Andreotti è stato intervistato dall'*Astrolabio*, la rivista della Sinistra indipendente, ed è stato molto cauto nell'affrontare i temi più controversi. A partire da quello di una eventuale crisi. Ha detto, a questo proposito, di non essere la persona più indicata per interloquire in materia, anche perché « *non sono state presentate delle mozioni di sfiducia* ». Ha aggiunto di riconoscere, insieme a difetti e insufficienze del governo, i motivi di inquietudine che la lunga durata del monocolore può avere provocato, ma — ha detto — « *si tratta però di vedere se le condizioni politiche che tormentarono i mesi iniziali del 1978 sono cambiate e se sia concretamente possibile giungere oggi a conclusioni diverse e migliori* »; « *se vi sono formule e persone che possono far meglio non vi sarà davvero da parte mia e dei colleghi di governo una resistenza, che sarebbe oltretutto ridicola* ».

L'accento di tutto il ragionamento andreottiano, come è evidente, cade sulla convinzione che non vi siano oggi alternative all'attuale equilibrio politico. Il presidente del Consiglio ha avuto — in un passaggio dell'intervista — parole di apprezzamento per alcune personalità della Sinistra indipendente (ha fatto i nomi di Altiero Spinelli e di Adriano Ossicini), che sono state consultate recentemente dal governo sia per lo SME, sia per la riforma sanitaria.

Un'altra intervista è stata rilasciata da Donat Cattin, che ha respinto la tesi del segretario del PSDI Pietro Longo favorevole a un governo composto per metà da dc e per metà da tecnici designati da altri partiti. L'opinione espressa dal vice-segretario dc è, nella sostanza, che non si dovrebbe mutare nulla, anche perché « *una crisi immediata avrebbe soltanto l'effetto di esasperare i contrasti con conseguenze irreparabili* ». « *Al governo con i comunisti* — ha detto Donat Cattin — *ci siamo già andati nell'immediato dopoguerra e ci potremmo ancora andare: ma questo potrebbe accadere soltanto o in condizioni di grande forza della DC, che oggi non ci sono, o in condizioni di stretta necessità, e neppure in tal modo si caratterizza la fase attuale* » (questa formula, tesa ad escludere un governo a partecipazione comunista, non è nuova: risale al 1973, e venne coniata da Fanfani allora segretario del partito dc: viene dunque riesumata senza neppur tener conto dei mutamenti evidenti verificatisi in più di un quinquennio).

Prevale quindi nelle prese di posizioni democristiane una difesa statica dello *status quo*, e senza alcun impegno sui problemi, sui « nodi » da sciogliere (è stata convocata per il 17 prossimo una Direzione dc sul piano triennale). Eppure, è evidente che senza un tangibile mutamento, senza ciò che è stato chiamato un « colpo di timone », l'attuale stato di cose si fa insostenibile. La consapevolezza di questo aspetto della situazione è tanto larga che le posizioni più rigide in difesa dell'esistente (quella di Donat Cattin, per esempio) sono state interpretate da qualcuno in chiave rovesciata: come tentativi, cioè, di spingere alla crisi proprio sulla base di una impostazione segnata dalla rigidezza, che si sa inaccettabile per gli interlocutori politici.

Pietro Longo ha interpretato l'intervista di Andreotti come un « *elemento positivo e innovativo* » rispetto all'esigenza prospettata dai socialdemocratici di un altro governo, composto anche da rappresentanti di altri partiti della maggioranza. Il socialista Nevol Querci considera invece la formula affacciata dal PSDI in ritardo rispetto ai tempi: un anno fa, a suo giudizio, poteva rispondere a una certa logica, ora non più.

Lama

Lama rilevando come a questi motivi di merito faccia da sfondo « *un allentamento dei rapporti governo-Federazione unitaria quasi che negli ultimi mesi fosse mutato nell'esecutivo il giudizio sul peso del sindacato e sul valore delle sue posizioni in una politica di unità nazionale che affronti con efficacia i gravi problemi della crisi italiana* ».

In queste condizioni si sviluppa la lotta e avranno luogo nei prossimi giorni scioperi articolati di settore nell'industria e nell'agricoltura, a livello regionale, e — se « *le posizioni del governo non dovessero profondamente cambiare specialmente nel campo della politica economica* » — uno sciopero generale. Scopo del sindacato — avverte Lama — « *non è quello di provocare una crisi politica* »: « *non ci sfuggono i pericoli insiti nella situazione generale del Paese, non escluso quello di nuove elezioni* », ma « *non possiamo neppure indefinitivamente soggiacere al ricatto della crisi, non possiamo rinunciare a quella politica di cambiamento che la società italiana e in primo luogo i lavoratori giustamente reclamano* ».

Primo appuntamento di verifica della volontà del governo è dunque l'incontro di domani per il Mezzogiorno, anche come giusta base « *per iniziare una verifica del piano triennale sul quale il movimento sindacale deve poter esprimere un giudizio oggettivo e ponderato* » e « *un giudizio autonomo che scaturisca dal confronto tra le proprie strategie e il progetto governativo di programmazione* ». Qui Lama colloca una risposta a Ugo La Malfa che era tornato nei giorni scorsi a contestare ai sindacati la richiesta di una politica economica che « *la loro specifica azione rivendicativa* » renderebbe quasi impossibile realizzare. Il leader repubblicano « *sfugge per primo a quella verifica dei fatti che pur quotidianamente invoca e sostituisce alle necessarie valutazioni di merito una condanna aprioristica non dimostrata e non dimostrabile* ». Certo, aggiunge, le piattaforme rivendicative elaborate dai sindacati « *non sono vangelo* » e « *non tutte e in ogni parte sfuggono a qualche difetto di ambiguità* », ma la linea sulla quale si muovono e i loro contenuti concreti rappresentano fondamentalmente « *una traduzione pratica* » della strategia dell'EUR solo ora definita positiva dalla Confindustria.

Luciano Lama conclude rilevando che, pur « *con tutti i suoi problemi e anche con le sue difficoltà* », il sindacato si presenta oggi, « *alla vigilia di un severo confronto* », come « *un fattore aggregante della società italiana, impegnato non già ad aumentare lo sfascio e a difendere i diritti dei forti, ma a perseguire un obbiettivo di giustizia* ». Per cui il sindacato va considerato « *non come un nemico da combattere ma come una forza insostituibile del Paese* ».